Il manifesto, un racconto indiretto



I due incontri di **Ripensare il 1989** segnano l'avvio della presentazione del fondo dei "Quaderni della grafica", redatti sotto forma di diari, che sono stati depositati all'Istoreto -accompagnati da manifesti e apparato bibliografico- come fonte iconografica, da affiancare alle altre, per lo studio della storia del XX secolo.

Nel corso degli anni ottanta ho avuto occasione di recarmi regolarmente in alcuni paesi del blocco dell'Europa dell'Est, in occasione di appuntamenti espositivi riguardanti il campo della grafica, per occasioni di studio e di incontro con autori e docenti di accademie di Belle Arti. Per conoscere e approfondire una cultura dell'immagine particolarmente interessante, malgrado le difficili condizioni storiche e politiche in cui operava. Gli appuntamenti a Varsavia per la biennale del manifesto, accanto a quelle ufficiali di Brno, costituivano momenti di documentazione che si concludevano negli atelier degli autori, rendendo così possibile accostarsi anche agli aspetti di carattere più generale, a partire da quel che veniva raffigurato dai manifesti dei singoli paesi.

Alla fine di quel decennio, alla biennale finlandese del manifesto di Lahti, prendeva corpo l'idea di preparare in Italia una mostra che documentasse la situazione e i cambiamenti allora in atto nell'Europa dell'Est. Senza, evidentemente, che fosse ben chiaro quale ne sarebbe stata la portata finale.

A quell'appuntamento erano presenti autori polacchi, ungheresi e cecoslovacchi con cui vennero presi gli accordi per ragionare e scegliere i materiali di quella che sarebbe

diventata, nel 1990 la mostra **Il manifesto dell'Est** per il Mese della Grafica di Grugliasco. Non immaginando, certo, che a Praga mi sarei trovato ad assistere direttamente a quanto avveniva con la "Rivoluzione di velluto" di Havel.
A Varsavia, Budapest e Praga vennero raccolte diverse centinaia di manifesti realizzati ed affissi tra il 1988 e il 1989; traducendone i testi e ordinandoli per autori si venne a costituire la prima mostra in Italia che raccontava il cambiamento, mentre era in atto.

A Torino, per l'inaugurazione, erano presenti gli amici che avevano organizzato la raccolta dei materiali nei loro Paesi, dando vita in collaborazione con l'Istituto Europeo di Design a un incontro con studenti, docenti e professionisti della città, tra cui Armando Testa. La mostra sarebbe stata successivamente presentata all'Archiginnasio di Bologna, al Castello Sforzesco di Milano e alla Rampe del Mois du Graphisme di Echirolles.

La preziosa collaborazione di Zoltan Nagy ha, infine, reso possibile la presentazione di un'inedita fotocronaca di quanto è avvenuto nelle piazze di Budapest nel corso del 1989. Una documentazione che si affianca a quella dei manifesti affissi proprio in quelle stesse strade della capitale ungherese.

A distanza di oltre trent'anni, l'Istoreto propone una riflessione a partire dall'immagine di quella stagione che ritengo conservi tuttora un valore sul piano della cultura e della storia di quegli anni.
Un'occasione per saperne di più, suscitare nuove domande. Tenendo presente che sovente le domande sono più importanti delle risposte.

g.t.